

LA CROCE... MEMORIA DEL DONO

Giovanni 13, 1-5

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

...Sapendo che era giunta la sua ora...

Gesù non è vittima di circostanze impreviste e imprevedibili, non è un caso che quella sera dell'ultima cena con i suoi discepoli, quella sera sia il preludio all'ora in cui il suo amore andrà radicalmente oltre le parole e diventerà gesto supremo, *incomprensibile* per qualcuno, *incredibile* per altri. Perché ieri come oggi c'è chi non accetta che Cristo debba soffrire, come c'è chi non accetta che nella vita si debba prevedere anche il confronto con la sofferenza.

Gesù non è travolto da eventi per Lui ingovernabili, improvvisi e inattesi.

Ricordiamo cosa successe a Nazareth proprio perché non era giunta la sua ora, quando la sua gente gli chiedeva dei segni, voleva vedere dei miracoli e lui rispose che per avere fede non servono i miracoli, basta credere con il cuore, e Gesù era passato in mezzo alla sua gente, tra la folla inferocita che lo voleva gettare dal precipizio.

La sua ora non è quella di farsi vedere o di compiere dei gesti che accontentino solo i desideri della gente, lui è come il chicco di grano che cade nella terra senza farsi vedere, e senza fare rumore, diventa una cosa sola con la terra, cresce e porta frutto.

...li amò sino alla fine!

Gesù è il figlio di Dio che trasforma l'acqua in vino, che moltiplica i pani ed i pesci, che placa le tempeste, che cammina sull'acqua, che si trasfigura, che guarisce ciechi, storpi e lebbrosi, che scaccia i demoni, che risuscita i morti.

Gesù sa di essere il Figlio di Dio, sa che quella è la sua ultima cena, sa che sarà tradito da Giuda e rinnegato da Pietro e sa che dovrà affrontare il sacrificio della croce. Ma la consapevolezza dell'incomprensione umana, dell'abbandono da parte di molti

discepoli, del tradimento di Giuda, del rinnegamento di Pietro e, infine, la consapevolezza della condanna di Lui innocente al supplizio della croce, non lo rende incerto nel suo comportamento. Gesù continua consapevolmente ad amarci *fino alla fine*, senza misura, fino alle estreme conseguenze, fino al servizio più umile, fino al dono della propria vita.

Gesù, con la forza dirompente dell'umile gesto di lavare i piedi, riassume in quel gesto tutto il suo messaggio ed esprime la logica rivoluzionaria del suo Regno, dove il potere è servizio amorevole e dove in cima alla piramide non ci stanno i potenti ma gli ultimi, i poveri, i diseredati, i deboli. L'acqua lava e purifica.

Lavando i piedi dei suoi discepoli Gesù *li perdona non "dall'alto", col potere del Maestro, ma "dal basso", con la comunione e la tenerezza.*

Indica loro un'altra via, *quella della piccolezza, dell'umiltà e del perdono.*

Chiede loro di vivere tutta *la follia del Vangelo*: amare senza misura, essere compassionevoli, non giudicare ma perdonare sempre, giungere fino ad amare il nemico.

Amare fino alla fine chiede oggi a me e a voi sull'esempio di Gesù di alzarci dalle nostre tavole comode per abbassarci, inchinarci, a lavarci gli uni i piedi degli altri.

Finché l'amore rimane "seduto", chiuso in noi, prigioniero della nostra pigrizia e della nostra paura, rimane un bel sentimento che ci fa magari anche stare bene, ma che non riempie il nostro cuore.

L'amore ha bisogno di libertà, ha bisogno di esprimersi, deve uscire dal proprio io per ritrovarsi nella storia e nella vita di chi ci è prossimo, deve trasformarsi in azione, in cure amorevoli per chi ci è vicino, in carità.

"Fino alla fine" significa fino a quel culmine oltre il quale non è più possibile andare. Nella sua morte Gesù fa dono perfetto di se stesso. Questa non è *un'indicazione temporale* ('li amò fino all'ultimo minuto'), ma *di modo* ('li amò fino all'estremo', perché più di così non si può nemmeno immaginare).

Li amò fino a chiamare Giuda: "*amico*", fino a intercedere per coloro che lo uccidono: "*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*", fino a fare dono dei suoi affetti più cari: "*Donna, ecco tuo figlio; ecco tua madre*", fino a donare la pace a chi l'aveva rinnegato e lasciato solo: "*Pace a voi!*".

La croce è l'ora del dono...

L'ora annunciata e attesa è giunta. L'ora anticipata per amore a Cana rivela pienamente il disegno del Padre. Gesù Crocifisso, innalzato tra cielo e terra, è follia per la ragione umana, scandalo per la fede antica: la croce è crudeltà ed orrore, efferatezza

e ignominia, luogo in cui, atrocemente, muore il Figlio di Dio incarnato. Luogo in cui si rivela l'amore e sgorga la vita in abbondanza, icona della misericordia senza confine, oltre ogni attesa umana.

La croce memoria del dono ci ricorda che *amore e sacrificio, amore e offerta, amore e dono di sé*, amore vanno sempre insieme, sono inseparabili, anche quando noi, umanamente, tendiamo a separare *dono e sacrificio*.

Il dono ci richiama qualcosa di bello e gratificante, mentre **il sacrificio** porta con sé l'idea della fatica e della costrizione, della sofferenza e della incomprensione.

La forma della croce tiene insieme *la libertà del dono e la necessità del sacrificio*, proprio quella libertà gioiosa e quella necessità odiosa che noi vorremmo separate. La forma della croce rappresenta la perfezione dell'amore, perché non è né una retorica del dono né tanto meno un'esaltazione della sofferenza.

Se qualcuno ci dice: spiegami la croce... noi dobbiamo rispondere che non si può dare una valida spiegazione alla croce.

Ha ragione il filosofo francese *Jacques Maritain*: «*Non si accetta la croce, la si prende, si adora la croce*». È esattamente il gesto che la Chiesa ci domanda stasera dopo aver ascoltato la Parola che ci ha rivelato dove è finita la forma del pane spezzato, ovvero nella forma del dono e della croce.

La croce non è qualcosa da capire, né qualcosa che si può spiegare. È Qualcuno che si può soltanto amare e ringraziare per avere accettato la crocifissione per noi.

Nel cuore del crocifisso, tutto ciò che è "no" può diventare "sì" e dal tradimento può nascere l'amicizia, dal rinnegamento il perdono, dall'odio l'amore, dalla menzogna la verità. Questa è la forza del dono di Gesù *nella e dalla croce*.

«*Un amore senza misura, senza le nostre misure. Solo la preghiera ci fa perdere le nostre misure e ci dà la misura di Dio*» (Madeleine Delbrêl).

O croce di Cristo, che splendi tragica e pur luminosa nella notte della passione dell'uomo: alla tua luce s'illumina ogni cammino oscuro del dolore. O croce di Cristo, che t'innalzi sul luogo del cranio e fecondi le ossa aride dell'umanità decaduta, tu mostri il più bello tra i figli dell'uomo che, libero dalle logore vesti tirate a sorte, riconduce l'uomo allo splendore della prima origine. O croce di Cristo, unica speranza, ancora sicura della vita.